La "fine della filosofia" come compito del pensare che nasce dalla crisi della *forma piano* del pensiero calcolatorio, e che esprime la crisi e il superamento non come scelta soggettiva ideologica, ecc., ma come movimento interno che deriva dal suo "compimento", si pone come rifiuto e disvelamento, nello stesso tempo, come "*sì e no*", come accettazione e negazione, della tecnica e del modo d'essere posto nella e dalla tecnica – il *Ge-stell* –, come suo *destino* e come possibilità dell'"assolutamente altro" – che è il movimento della *Gelassenheit*, con cui diciamo nello stesso tempo "*sì e no*", esprimendo il movimento di verità-non verità, di accettazione-rifiuto, che rende possibile il "lasciar essere" come "presentificare", "rimemorizzare", "riappropriare" l'essere delle cose, come "*esperienza della cosa stessa*", "che non è per nulla una passività", ma una suprema attività[23]. Che è riproporre la *Seinsfrage* non come nuova ontologia, ma come movimento della cosa stessa, o del suo essere, che nel rifiuto si pone come emergenza dall'interno stesso della crisi della pro-duzione tecnico-scientifica e della sua organizzazione e pianificazione cibernetica. Se il "finito" e la "possibilità" non sono solo nuove categorie logico-filosofiche, ma strutture dell'essere delle cose, che emergono solo in quanto il pensiero umano si riconosce ritrovandosi nell'interno movimento di rifiuto-presenza, di espropriazione-riappropriazione di ciò che il pensiero stesso, compiendo e superando la forma di piano e di calcolo dell'oggettivazione-produzione tecnico-scientifica, riesce a far emergere, come "evento" ed "evenire", non andando al di fuori, ma restando all'interno della specificità storica, nel "destino" e nella "rassegnazione", che è anche "rifiuto" e "negazione" della pro-duzione tecnico-scientifica e della sua razionalizzazione cibernetica –, allora questa nuova logica e la nuova filosofia non sono altro che il compito heideggeriano di negazione e di distruzione del pensiero come cosa, cioè della logica e della filosofia separata. Ma è qui che il pensiero negativo può riproporsi solo in quanto si ricompone, nella crisi della sua stessa funzione di razionalizzazione e pianificazione dell'esistente, come *pratica stessa della negazione e dell'illegalità*, non in inutili profondità interiori, ma nell'effettiva materialità dello scontro e della lotta, in cui emerge il possibile, come *il movimento che rovescia lo stato di cose presente*, di cui parla Marx nel *Manifesto*.

23 M. Heidegger, *Sentieri interrotti*, cit., p. 66; il fondamentale saggio *Gelassenheit*, cit.; la conferenza *La cosa*, in *Saggi e discorsi*, Milano, 1976, pp. 109-124, col saggio già citato *L'origine dell'opera d'arte*, in *Sentieri interrotti*, cit., pp. 3-69. Nel già citato *Protokoll su einem Seminar über Vortrag "Zeit und Sein"*, dice Heidegger: "*Solo fino a quando c'è il lasciar-essere-presente, è possibile il lasciar-essere-presente del presente*" (p. 40), la cui "fondamentale difficoltà sta in questo, che è dall'evento che diventa necessario aprire al pensiero la differenza ontologica" (pp. 40-41). Ed è questa dimensione "attiva" del processo di espropriazione-riappropriazione dell'"evento", che costituisce quel "primato della prassi" della *Seinsfrage*, che da *Sein und Zeit* al *Brief über den Humanismus* a *Zeit und Sein* rende *possibile* "un dialogo produttivo col marxismo" (cfr. i saggi di C. Astrada, *Über die Möglichkeit einer existenzial-geschichtlichen Praxis*, in *Martin Heidegger Einfluss auf die Wissenschaften. Aus Anlass seines sechzigsten Geburtstages*, Bern, 1949, pp. 165-171; O. Pöggeler, *Der Denkweg Martin Heideggers*, Pfüllingen, 1963; A. Chapelle, *L'ontologie phénoménologique de Heidegger*, Paris, 1962; M. Cacciari, *Pensiero negativo e razionalizzazione*, cit., pp. 85 ss.; G. Prauss, *Erkennen und Handeln in Heideggers "Sein und Zeit"*, Freiburg/München, 1977; H. G. Gadamer, *Vom Zirkel des Verstehens*, in *Martin Heidegger zum siebzigsten Geburtstag*, Pfüllingen, 1959, pp. 24-34; K. Axelos, *Einführung in ein künftiges Denken*, Tübingen, 1966; L. Goldmann, *Lukács e Heidegger*, Verona, 1976, che pur nella diversità di orientamenti interpretativi, colgono la qualità storico-sociale e politico-esistenziale della problematica heideggeriana del "superamento della metafisica", sia pure in una visione generalmente *dipendente* del pensiero negativo rispetto alla "*tésis-pro-duzione*" dei meccanismi di razionalizzazione e pianificazione del "pensiero calcolatorio" e della tradizione "onto-teo-logica" e della tecnica moderna).

BANDIERE NERE SU KREUZBERG (1982)

La crescita di massa del movimento di occupazione di case, estesosi in particolare nella Rft negli anni 1978-81, ha toccato a Kreuzberg, il più grosso quartiere-ghetto di Berlino-ovest, la soglia oltre la quale la moltiplicazione delle azioni dirette di riappropriazione sociale, praticate da piccoli e grossi gruppi di proletariato sociale (operai, immigrati, disoccupati, studenti, impiegati, prostitute, ecc.), modifica, superandola, la contraddizione maggiore, forse, del movimento degli anni '70, da un lato i limiti rivendicativi e autogestionari delle pratiche di autoriduzione (di affitti, prezzi, tariffe) contro l'attacco inflativo-deflattivo delle politiche economiche di razionalizzazione, dall'altro i limiti resistenziali e giustizialisti delle reazioni terroristiche alla militarizzazione statale. Fermare l'analisi su questa nuova qualità del movimento di Kreuzberg, in particolare dal dicembre '80 all'aprile '81, dall'inizio della "fine del dialogo" tra occupanti e potere statale, quando il movimento degli occupanti si mobilita sulla lotta dei detenuti politici, deve servire non solo a rimuovere il silenzio di stato che la nostra stampa, di destra e di sinistra, ha steso sui movimenti di lotta, attenta più che altro a custodire il mito del "modello Germania" per la repressione interna, ma anche ad analizzare le nuove tendenze dell'autonomia di massa dopo Stammheim e il 7 aprile, dentro e contro lo "stato d'emergenza" e il "nuovo fascismo": sono le tendenze chiaramente emerse nelle lotte dei disoccupati di Napoli, ma che hanno un preciso decorso multinazionale, coinvolgendo proletari periferico-meridionali con quelli metropolitani, nella saldatura sempre più immediata e cosciente dell'azione di riappropriazione sociale (autoriduzione degli affitti, occupazioni di case, lotte antinucleari) con quella della liberazione politica (contro le carceri speciali, il regime di isolamento-annientamento dei detenuti politici e i divieti di professione). Tutti questi caratteri del nuovo movimento, che si ritrovano a Napoli, a Belfast, ma anche a El Salvador, a Beirut e nell'Afghanistan ecc., sono presenti a Kreuzberg, materialmente e idealmente.

Qui, nel quartiere proletario più densamente popolato da operai, studenti e stranieri, prevalentemente turchi, il capitale multinazionale, con la mediazione di varie, legali ed illegali organizzazioni fasciste di importazione-esportazione di manodopera turca, ha dislocato una comunità multinazionale di forza lavoro ghettizzata negli scomparti più occulti e degradati del mercato internazionale del lavoro nero, che a partire dagli anni '80 ha sviluppato in Kreuzberg tutti i caratteri del nuovo ghetto industriale per l'economia della crisi, dopo che per tutti gli anni '70 si era esaurita la capacità di assorbimento dell'intensa mobilità interna ed esterna della popolazione da parte dei tradizionali quartieri berlinesi dell'emarginazione (Wedding, Gropiusstadt, Trabantenstädten, il Märkische Viertel).

L'esigenza di un governo più articolato ed organizzato dell'intensa mobilità della sovrapopolazione interna ed esterna, divisa e distribuita ai livelli mutevoli dei segmenti di riserva, attuali e potenziali, del lavoro nero e delle ristrutturazioni, per cui il capitale combina emarginazione sociale, repressione politica e integrazione economica, unita alla formazione di un gigantesco trust di interessi speculativi pubblico e privato, ha spostato negli ultimi anni a Kreuzberg l'offerta maggiore di spazi abitativi alla crescente domanda di ca-

sa, che impoverisce progressivamente i bassissimi redditi di crescenti gruppi e settori, interni ed esterni, che formano la crescente sovrappopolazione dell'"operaio sociale" di Berlino-ovest. L'esplosione del ghetto nel movimento di occupazione delle case ha fatto saltare, anche se non ancora del tutto, questo progetto di usare la domanda sociale di casa come strumento di controllo e di speculazione ma, quello che è più importante, ha attaccato direttamente l'economia politica del lavoro nero e della razionalizzazione. Per coglierne tutta la portata, dobbiamo soffermarci brevemente sulla "politica della casa", che il "modello berlinese", combinando assistenzialismo e libero mercato, repressione e tolleranza, ha costruito come supporto di questo complesso sistema di pianificazione del lavoro nero.

"Spazio chiuso", Berlino non ha mercato libero della casa, diviso in due settori, quello delle abitazioni sociali, costruito dopo la guerra (430.000 su un complesso di 1.099.000) e quello delle "case antiche" (500.000, costruite prima della guerra); l'uno e l'altro sono regolati da un sistema di prezzi fissato dal Senato, l'organo politico che controlla il mercato con i piani di risanamento e di modernizzazione, contributi e finanziamenti vari, prezzi degli affitti ecc., che a Kreuzberg, la zona urbana più ricca di vecchi edifici semiabbandonati e vuoti, ha scatenato gli interessi speculativi di vecchi proprietari e di società immobiliari, alla caccia di finanziamenti statali per la modernizzazione e il risanamento, condizioni per restaurare le regole del libero mercato, con la conseguente fortissima lievitazione degli affitti (dal 200 al 500%).

L'aumento dei costi di fabbricazione delle abitazioni "sociali" e, ancora di più, la forte mobilità della popolazione – solo nel '77 si sono stabilite a Berlino 69.000 persone provenienti dall'estero e 265.000 dall'interno; prescindendo da 34.000 che non cambiano abitazione, in un solo anno ci sono 300.000 persone in cerca di casa, la metà delle quali trova alloggio nelle nuove abitazioni sociali, e l'altra metà nelle case vecchie – hanno fortemente accentuato le tensioni e i conflitti sulla casa: attualmente, 1.041.100 famiglie dispongono di 973.000 abitazioni, cioè mancano 68.100 case; 51.700 famiglie sono in subaffitto; 4.900 abitazioni sono del tutto inadatte a servire come alloggio; 1.900 abitazioni non hanno cucina o strutture adeguate; 27.000 abitazioni sono vuote, e di queste 9.000 per opere di modernizzazioni; 60.000 famiglie o più devono impiegare più di un terzo del loro basso reddito per pagare l'affitto; il 40% approssimativamente di tutta la popolazione ha bassi redditi, il 15% vive al limite della sopravvivenza e, secondo le statistiche berlinesi, nel '78 147.000 famiglie si trovano al di sotto o al livello minimo della sussistenza e 230.000 a basso reddito, mentre l'80% della popolazione impiega il 25% del proprio reddito per pagare l'affitto e i gruppi a reddito più basso ancora di più, cioè il 34% del proprio reddito[1].

Le case vecchie ancora disponibili, o tenute vuote per i programmi di risanamento e modernizzazione delle immobiliari, sono l'unica alternativa reale di spazio abitativo per tutti gli strati della popolazione crescenti a basso reddito, anche se questa riserva, a causa della politica di modernizzazione e del conseguente aumento degli affitti (dal 100% al 200%), tende ad esaurirsi; il sistema delle sovvenzioni statali, anziché incentivare o costringere i proprietari e le immobiliari a risanare le abitazioni ed a controllare gli affitti, come dimostrato dall'"Istituto tedesco di statistica", ha prodotto una lievitazione selvaggia del mercato senza produrre neanche il risanamento e la modernizzazione degli alloggi: i programmi di società pubbliche (ZIP o LAMOD), si basano sull'auto-espulsione degli affittuari al prezzo di 15.000 marchi per ogni famiglia, mentre le immobiliari private utilizzano il denaro pubblico per comprare e rimodernare parzialmente o completamente le vecchie abitazioni in breve tempo, dopo averne cacciati gli inquilini, aumentando gli affitti dal 200% al 500%[2]. La maggior parte delle volte, come ha dimostrato un'accurata indagine di contro-informazione del "movimento degli occupanti" della Cuvrystrasse, a Schlesischer Tor, dietro la selva intricatissi-ma delle società finanziarie ed edilizie che gestiscono la speculazione di stato sulla casa, si ritrova lo stesso ristrettissimo gruppo di criminali sfruttatori legato al capitale privato ed al potere politico[3].

Il bisogno di case, l'esistenza di spazi abitativi vuoti, di case sfitte e destinate alla distruzione-ricostruzione-modernizzazione, secondo la dinamica anticiclica dell'edilizia capitalistica, la requisizione violenta e l'espulsione di interi gruppi sociali, la cancellazione di interi quartieri, la trasformazione forzata dell'affitto in proprietà speculativa, per cementare l'alleanza della grande e piccola speculazione privata, sono le forme esterne che generalizzano, sul piano dell'attacco capitalistico-statale all'espansione dei bisogni proletari e dei consumi sociali, all'ambiente sociale abitativo, lo scontro di classe che nasce dalla politica economica capitalistica del lavoro nero multinazionale, che si esprime nella pianificazione dei ghetti industriali del proletariato internazionale (Kreuzberg, Wedding, ecc.). Da questa socializzazione dei nuovi livelli dello scontro di classe, è cresciuto il "movimento degli occupanti di case", allo scopo, come tutti riconoscono facilmente, di "realizzare attivamente il diritto alla casa"[4], scatenando l'illegalità di massa – "l'illegalità è il maggiore problema degli occupanti"[5], "cellula del terrorismo", secondo il presidente berlinese della polizia Hübner.

Qui è la specificità di Kreuzberg e del nuovo movimento degli occupanti di case: da un lato nuovo ghetto multinazionale integrato del lavoro nero autogestito, dall'altro guerriglia di massa; un movimento che riproduce l'alternativa tra autogestione della separatezza-emarginazione delle riserve potenziali di lavoro sociale e sviluppo organizzato di nuove forme di lotta di massa di riappropriazione sociale.

La funzionalità e l'integrazione capitalistica del nuovo ghetto industriale, come potenziale riserva non solo di lavoro dequalificato, a basso costo, disponibile per le esigenze di ristrutturazione produttivistica dei servizi ecc., ma anche di lavoro artigianale-manufatturiero e cooperativo, risultato di una molteplicità e varietà di iniziative autonome, individuali ed associative, espressioni di esigenze e istanze di "nuovi modi di produrre e di scambiare", di "consumi alternativi" ecc., trovano e riproducono la loro nuova forma di legittimazione nello stesso movimento alternativo, nelle sue forme proprie di organizzazione democratiche (consiliari), di produzione, di scambio e di consumo associativo-artigianale-comunitario nelle forme politiche dell'autogestione della "comunità", in cui confluiscono esigenze comunitaristiche e nazionalistiche terzomondiste e di socialismo autogestionario dell'anarchismo ottocentesco (proudhonismo). Il movimento alternativo tende così a diventare, nella strategia flessibile del "modello berlinese" della controguerriglia, "ciclo collaterale del capitale", nell'apparente indipendenza dello sviluppo "ideologico ed economico" delle costruzioni alternative[6]. Contro questa tendenza, tuttavia, il movimento alternativo ha conosciuto nell''80-'81 una reazione di segno opposto, che è alla base della guerriglia di massa del movimento degli occupanti, che nella pratica quotidiana della riappropriazione sociale e politica (nella saldatura di movimento per la casa, lotte dei detenuti politici e dei movimenti antinucleari), ha sviluppato una critica dell'economia politica del lavoro nero, che ha attac-

1 H. Riese, *Wohnen in Berlin*, in *Besetzung*, Hamburg 1981, pp. 94-107; J. Klein e S. Porn, *Instandbesetzen*, in op. cit., pp. 108-125. Altri dati nella rivista settimanale di Kreuzberg "Sudost Express" e in "Mieter Zeitung", particolarmente negli anni 1980-1981 e nella più recente letteratura del movimento, in particolare "Radikal". Il libro collettivo *Besetzung* presenta materiale informativo sui movimenti di occupazione della RFT.

2 H. Riese, op. cit., pp. 104-105.

3 Cfr. "Sudost Express", aprile 1981, numero speciale su "L'affare del risanamento" a cura del comitato degli affittuari della Cuvrystrasse.

4 H. Riese, op. cit., p. 106.

5 Ivi, p.107.

6 "Radikal", n. 4/81, p. 8.

cato il progetto capitalistico dell'integrazione del nuovo ghetto industriale e che ha trovato espressione organizzata nella rivista anarchica "Radikal", in "Radio Utopia", nel Kuckuck ("Centro di arte e cultura di Kreuzberg"), nella pluralità dei "comitati d'azione" che organizzano le azioni di lotta, le occupazioni ecc.

D'altra parte, l'enorme peso dell'impianto assistenziale della politica statale della casa, seguita dal Senato di Berlino per sviluppare l'integrazione-gestione capitalistica dei nuovi ghetti industriali (Kreuzberg, Wedding ecc.) degli anni '70, accelera la crisi non solo finanziaria ed amministrativa, ma anche sociale e politica dello "stato fiscale"; che provoca da un lato la demolizione di tutte le barriere e meccanismi assistenziali e garantisti dell'integrazione di massa del movimento alternativo, sino alla rottura ed alla "fine del dialogo" tra apparato statale e movimento, alla repressione diretta (secondo il cosidetto "modello monachese" della controguerriglia)[7] ed alla razionalizzazione produttivistica di mercato del lavoro nero, dall'altro, la presa di coscienza politica del movimento, che attraverso la controinformazione sull'imbroglio speculativo della politica e dei piani di risanamento e modernizzazione, sotto l'illusione di autogestione socialista dei nuovi ghetti industriali, denuncia il quadro reale della strategia neoimperialista reaganiana che a Berlino-ovest, avamposto della politica USA, cerca lo scontro frontale col "movimento degli occupanti", considerato uno degli anelli più pericolosi della catena mondiale della guerriglia = terrorismo[8].

Dal ghetto all'autonomia è, in breve, la dinamica del movimento che, rompendo con l'azione violenta di riappropriazione la separatezza dell'emarginazione, spezza le catene dell'integrazione di massa che la crisi dello stato fiscale non riesce più a garantire, rovesciando sullo stato la violenza sociale di massa del ghetto. L'occupazione delle case attua il "diritto alla casa" come diritto all'"illegalità di massa" ed alla riappropriazione sociale diretta, mobilitando migliaia e decine di migliaia di proletari sociali, tedeschi, turchi, greci, italiani, giovani, donne, bambini, operai, disoccupati, intellettuali e prostitute, usando la forma sociale del ghetto, la divisione e separazione a gruppi, nuclei ecc., con la tecnica dell'azione di guerriglia, l'"azione decentrata" condotta contemporaneamente in zone, strade, quartieri e edifici diversi della città, della zona e del rione, per occupare, rioccupare e riattivare e ricostruire le case lasciate vuote dalle immobiliari o sgomberate dalla polizia e dai commandos antiguerriglia, addestrati allo sgombero ed alla distruzione sistematica, con la dinamite, murando finestre e porte degli edifici occupati ritenuti più pericolosi perché centri di organizzazione politica del movimento.

Dal dicembre 1980, con la "fine del dialogo" e la crisi del "modello berlinese" d'integrazione del movimento degli occupanti, Kreuzberg è diventata, sino all'aprile 1981, campo di battaglia di una guerriglia di massa che ha coinvolto tutti i quartieri-ghetto della città, scatenando il potenziale sovversivo di questa riserva di proletariato sociale per il lavoro nero del capitale: la pesante pressione politica USA sul Senato, per misure di repressione sulla saldatura tra movimento sociale di massa e sostenitori della guerriglia urbana (RAF) realizzatasi nel corso delle lotte di occupazione e di solidarietà con i detenuti politici, ha rafforzato, in realtà, questi legami che, secondo un decorso delle lotte sociali e politiche avutesi contemporaneamente in Germania (Amburgo, Francoforte, Friburgo, Norimberga, Monaco ecc.), ma anche in Italia (Napoli), Spagna, Irlanda ecc., ha prodotto a Kreuzberg una gigantesca diffusività di massa, in un proletariato multinazionale che la politica capitalistica del ghetto e del lavoro nero ha dislocato al di fuori e contro il territorio della legalità e dello stato, che ha trovato, tra le sue manifestazioni molteplici, alcune più significative anche per l'"opinione pubblica" dei mass-media: le prostitute della Potsdamer-strasse occupano un grande edificio, usandolo come asilo per i figli delle prostitute in galera, coprendolo di striscioni e scritte di solidarietà col movimento di lotta delle prostitute detenute e col movimento dei detenuti politici della RAF che nel carcere di Moabit praticano lo sciopero della fame; l'occupazione di alcune chiese di Berlino (Marheineke, ed altre), per gli stessi obiettivi politici.

Lo smantellamento della politica assistenziale della casa, attraverso i piani pubblici e privati di "risanamento e modernizzazione" delle grandi immobiliari, rivela sempre più chiaramente gli obiettivi reali dell'economia politica del lavoro nero: integrare nel ghetto modernizzato e risanato con i contributi finanziari statali – secondo l'ideologia del socialismo autogestionario del progetto "Neue Heimat", che agisce in particolare nell'orrenda edilizia popolare-carceraria che sta sorgendo a Kottbusser Tor, il quartiere forse più sovversivo di Kreuzberg – il proletariato del ghetto potenzialmente disponibile a diventare esercito di riserva del capitale, forza-lavoro dequalificata per le esigenze del lavoro nero delle fabbriche e dei servizi, e/o come manovalanza per l'attività di spionaggio e la criminalità dell'organizzazione fascista dei "lupi grigi"[9] – e, contemporaneamente, distruggere, attraverso i mille canali della criminalizzazione (il carcere, la droga, la prostituzione, il terrorismo, l'ospedale psichiatrico ecc.), quei settori e forze del proletariato non inseribili e non utilizzabili su nessun piano o segmento potenziali del mercato del lavoro. La specificità, o *novità* del nuovo ghetto industriale sta proprio in questa funzione selettiva, di integrazione e di distruzione di massa della sovrapopolazione, che i moderni pianificatori del territorio urbano hanno appreso, raffinandola tecnicamente, dal nazismo[10]. Le segmentazioni-separazioni dell'operaio sociale e del lavoro diviso si oggettivano nella separazione-emarginazione-frantumazione del territorio suburbano in quartieri, zone, piazze, strade, settori, edifici isolati e dispersi e/o addossati in agglomerati parossistici, come bracci di carceri speciali, organizzati a scatole chiuse, a schiere seriali, per spezzare i nessi delle comunicazioni sociali e dell'identità soggettiva, desensorializzando i dispersi spazi mentali: questo processo si ritrova a Kreuzberg in modo speculare, dove la delimitazione dei confini della legalità di stato e dell'illegalità sociale di massa, dell'integrazione sociale ed economica e dell'emarginazione, dell'inerzia e della sovversione non è mai nettamente delineata, ma si muove in modo articolato, secondo la discontinuità magmatica del movimento di guerriglia e di controguerriglia di massa, che attraversa le piazze, le strade, le case e le porte del proletariato sociale. Ma qui, dove più pesante è l'attacco distruttivo dello stato, più aggressiva e diffusa è diventata l'azione del movimento: bandiere nere con la stella rossa ricoprono gli edifici occupati, un tempo sontuosi, ora fatiscenti, strappati alla vecchia borghesia proprietaria ed alle immobiliari private e pubbliche dello stato espropriatore, segnando, con i simboli materiali di una anarchia senza ideologia e tutta risolta nell'azione autonoma di massa, i confini mobili del contropotere di massa e della riappropriazione proletaria, nelle parole d'ordine scritte a spray nero, a caratteri cubitali, sulle pareti e lungo il "muro", su cui è disteso il confine di Kreuzeberg con Berlino-est: "Vogliamo tutto!", "Il potere a nessuno!", "Siamo tutti terroristi!", "La rivoluzione non si fa condannare!", "Libertà per la RAF!", "Libertà per Astrid Proll!", "Michael Knoll assassinato!", "Libertà per le donne detenute!", ecc., segnando, tra Luckauerstrasse, Oranienplatz, Waldemarstrasse e Dresderstrasse, il terreno degli scontri di piazza e

7 M. Beierl, *Die Pratiken der Hausbesetzer und daraus abzuleitende Einsatzgrundsätze der Polizei*, in "Hausbesetzer I N F O", Münster 1981, pp. 11-17.

8 "Radikal", cit., pp. 15-17, con documenti di solidarietà allo sciopero della fame dei detenuti politici del "Rebhun (u.ä) Anti-Fraktion" (RAF) e degli occupanti della chiesa di Marheineke.

9 Cfr. la documentazione raccolta sull'organizzazione e le attività dei fascisti tedeschi e turchi dei "lupi grigi" in *Stoppt die "Grauen Wölfe"*, Berlin 1981.

10 K. H. Roth, *Autonomia e classe operaia tedesca*, Milano 1979, pp. 11-31.

delle azioni di guerriglia urbana che, dal 1° maggio 1980 e in particolare dal 12 dicembre '80 sino ad aprile-maggio 1981, si sono sviluppati con maggiore intensità e frequenza. Drappi e bandiere nere e rosse, ta-tze-bao affissi alle finestre e alle pareti degli edifici occupati nelle strade, quartieri e piazze desolate dei centri più decisamente popolari di Kreuzberg, tra Schlesischer Tor, Kottbusser Tor, Hallesches Tor ecc., spiegano motivi, storia e prospettive delle occupazioni delle rispettive case, denunciando e smascherando spie e agenti delle immobiliari infiltrati nelle case, azioni criminali di poliziotti e fascisti dei "lupi grigi", promuovendo e stimolando la solidarietà militante e la collaborazione attiva dei proletari ad estendere e rafforzare le occupazioni, a rioccupare gli edifici sgomberati dalla polizia, sollecitando l'iniziativa, il dibattito, le feste di massa, i progetti di uso alternativo delle strutture occupate (case, fabbriche ecc.), il collegamento con altri movimenti di lotta (delle donne, dei detenuti ecc.). A queste iniziative, così come all'organizzazione più complessa del movimento, alla formazione delle rivendicazioni, delle richieste e delle azioni, si dedicano sistematicamente le strutture di base del movimento, i "consigli" degli occupanti, degli affittuari, di strada, di edificio ecc. estesi e ramificati nei vari gruppi sociali e professionali del territorio, e i "comitati d'azione", che organizzano le strutture e le iniziative politiche del movimento, in cui ha un ruolo centrale il "Kuckuck-Rat", il consiglio che organizza e gestisce il "centro di arte e cultura di Kreuzberg", costituito nell'agosto 1980 con l'occupazione di un grosso edificio di 3.000 mq. ad Anhalterstrasse, diventato il laboratorio più attivo della controcultura e del contropotere del movimento (teatro, musica, controinformazione, artigianato, officine ecc.).

> Ci restano solo due vie – dice "Radikal" – strisciare il culo o lottare. Ghetto legalizzato, finanziato e controllato con i contributi statali, o terrore poliziesco, carcere ecc. Sono queste le uniche due possibilità che lo stato ci offre. No, grazie, perciò noi pisciamo su questo stato e lottiamo per la nostra libertà[11].

La crescita politica del movimento, particolarmente intensa dal 1° maggio 1980 (duri scontri con la polizia durante una manifestazione-festa popolare sulla Oranienplatz), subisce una forte accelerazione collegandosi ed estendendosi alle lotte dei detenuti politici (RAF), che da novembre 1980 nel carcere di Moabit, ma anche ad Amburgo e in altre carceri tedesche, così come in Irlanda, Svizzera e Italia, iniziano gli scioperi della fame contro le carceri speciali, l'isolamento-annientamento e per il riconoscimento del loro stato di prigionieri politici – che diventa in pochi mesi movimento di massa, che conduce manifestazioni ed azioni di lotta in tutta la Germania (manifestazioni di piazza a Francoforte il 23-25 aprile '81; occupazioni di chiese da parte di familiari di detenuti della RAF ad Amburgo e di simpatizzanti a Berlino ad aprile-maggio '81; azioni e attentati dinamitardi, a scopo prevalentemente dimostrativo, secondo la tattica dell'"azione decentrata" di piccoli nuclei, in particolare a Francoforte, Kolonia, Berlino, Heidelberg ecc.), che dimostrano la crescita organizzativa di un movimento di massa articolato, che riesce a neutralizzare gli enormi apparati militari repressivi che lo stato mette in capo per soffocare e prevenire la "seconda ondata di terrorismo", col cui spauracchio la stampa più reazionaria (Springer) tenta di criminalizzare il movimento degli occupanti. Tutto ciò produce la "fine del dialogo" e l'aperto attacco armato dello stato, che cerca di distruggere il movimento integrandone i settori più disponibili con promesse di legalizzazione delle occupazioni di case meno politicizzate e la concessione di contributi finanziari per il risanamento edilizio e criminalizzando le fette più radicali e socialmente meno accettabili e integrabili nella logica produttivistica della razionalizzazione, scatenando l'azione armata contro l'autonomia del proletariato sociale e la rete del contropotere delle case occupate, con azioni di sgombero, provocazioni, arresti, scontri di piazza. La "fine del dialogo" è scattata il 12 dicembre 1980, con lo sgombero delle case della Fraenkelufer 46, da dove iniziano i primi scontri tra polizia ed abitanti delle case vicine, coinvolgendo settori sempre più ampi della popolazione, tedesca e turca, e delle case occupate nella Admiralstrasse, si estendono alle strade e piazze di Kottbusser Tor, dove la popolazione reagisce alle violenze della polizia, che si rifiuta di liberare le persone e gli occupanti fermati per rappresaglia, malmenandoli e minacciandoli. Incominciano i primi espropri e distruzioni di negozi, banche, si formano barricate sulla Oranienplatz tra Adalbert – Nauyn – e Oranienstrasse e gli scontri, con lancio di pietre, molotov ecc., si estendono al centro della città (Kurfürstendamm) e, con azioni decentrate, a molte altre zone della città (piazza Olivaer; l'ambasciata cinese; Bükow, Südestern; la Tu-Mensa; poi, durante la notte e nei due giorni successivi, sulla Bülowstrasse e la Potsdamer-strasse), mentre la polizia usa carri armati, idranti, gas, mazze, armi da fuoco. Il bilancio complessivo dei tre giorni di scontri è di 200 feriti, alcuni con gravi fratture craniche e ossee, uno ha perso gli occhi, un altro ha avuto le gambe spezzate da un camion blindato della polizia che aveva sfondato una barricata sulla Oranienplatz; numerosi arresti e fermati tra gli occupanti e i dimostranti[12]. Le azioni di repressione poliziesca, le provocazioni e le aggressioni individuali (a donne, militanti, vecchi ecc.) delle zone occupate si prolungano con particolare intensità sino al 26 dicembre.

Immediatamente dopo, le case della Fraenkelufer 46, sgomberate il 12/12, e che avevano dato inizio agli scontri, sono di nuovo rioccupate e contemporaneamente sono occupate a Kreuzberg e in altri quartieri altre 127 case. Da gennaio ad aprile, in particolare, si succedono quasi quotidianamente occupazioni e disoccupazioni con scontri di piazza, di casa, di rione, sino allo scontro più pesante del 24 marzo, quando i reparti antiguerriglia, pesantemente armati della SEK, quasi un migliaio, attaccano le case della Fraenkelufer con carri blindati, armi da fuoco, idranti, cani, fermano 26 persone, prevalentemente donne e bambini, che l'abitano, devastano e semidistruggono gli edifici. Tutto l'apparato repressivo militare-poliziesco, guidato da agenti della CIA, affiancato dalle squadre fasciste tedesche e turche (i "lupi grigi"), appoggiato dalle campagne di falsificazione e criminalizzazione della stampa di Springer, estendono e intensificano in questi mesi le iniziative di aggressione, provocazione e attentati individuali agli abitanti, in particolare a donne, anziani, per intimidire e terrorizzare la popolazione, per isolare i radicali del movimento, parallelamente all'azione di divisione politica condotta dal Senato[13]. "Il potere tenta di ricostituire il suo dominio utilizzando il movimento degli alternativi, dividendo il consiglio degli occupanti per riprendersi la maggior parte delle case", facendo del movimento alternativo "un nuovo fattore di socializzazione e strumento di integrazione", rilanciando l'ideologia dell'autogestione comunitaria e socialista del ghetto come riserva di lavoro nero, liberandolo dal terrorismo ecc., che un documento degli occupanti della chiesa di Marheineke attribuisce direttamente all'intervento politico americano contro il movimento della guerriglia internazionale[14].

In questo contesto della politica mondiale USA contro la guerriglia internazionale, acquista il suo reale significato la dura repressione militare e giudiziaria contro le occupazioni di Monaco e Norimberga del marzo '81 e la "fine del dialogo" col movimento berlinese, come è apparso chiaramente nel conve-

11 *Von Ende des Dialogs*, in "Radikal", cit., p. 14.

12 *Versuch einer Chronologie*, in "Radikal", n. 12/80, pp. 1-2; "Radikal", 4/81, pp. 28-30. La cronaca degli scontri si trova anche nella "Berliner Zeitung" di lunedì 15/12/80, ma anche in "Instand-Besetzer-Post", Berlin-Kreuzberg, n. 4, 1 aprile 81 e in molti materiali di controinformazione (volantini, giornali ecc).

13 "Instand-Besetzer-Post", cit., p. 5.

14 "Radikal", 4/81, cit., p. 15.

gno nazionale dei movimenti tedeschi di occupazione delle case tenuto a Münster il 28-29 marzo, che ha pubblicizzato quella che è diventata la linea tattica generale dello stato sul movimento, secondo le indicazioni espresse in un seminario organizzato dalla polizia di Monaco sulla lotta alla violenza criminale per l'addestramento dei reparti antiguerriglia, e riportate in un articolo di Maximilian Beierl, capo della polizia di Monaco, e pubblicato su "Die Polizei" del maggio 1977, che definisce il movimento di occupazione delle case – le cui prime azioni si sono avute a Francoforte nel 1974 – come "movimento di guerriglia" e "lotta clandestina urbana". Che sarebbe provato dalla seguente citazione tratta dal "Manuale dell'occupante di case":

> La lotta contro la distruzione dello spazio abitativo, contro il profitto e lo sfruttamento delle fondamentali condizioni di vita, non può essere condotta sul piano della teoria critica, ma solo sul piano di una strategia rivoluzionaria. Gli occupanti di case sono un'avanguardia nella lotta per la casa.
>
> Questa lotta non sarà decisa nelle aule della giustizia di classe, ma nelle strade. Non basta occupare una casa, bisogna anche difenderla, quando interviene la polizia, con la lotta solidale di tutti i compagni contro gli speculatori e la polizia che li protegge![15]

Le "università" e i "collettivi" sono i "centri di istigazione e di organizzazione" delle lotte che spesso "sono favorite, anche se non promosse, dall'atteggiamento indifferente di alcuni politici!". Pur essendo spesso "azioni spontanee", le occupazioni sono sempre rigorosamente pianificate, con l'individuazione e la fissazione dei tempi, del materiale e dell'organizzazione (particolarmente nella costruzione delle barricate interne ed esterne alle case). La "strategia della difesa" degli occupanti può essere "passiva" quando si limita alle barricate, senza opporre resistenza all'intervento della polizia; "attiva", quando "costringe la polizia allo scontro", sino alla "lotta armata nelle case", mobilitando, per questa, ampie forze e settori dell'opinione pubblica e della popolazione civile, affiancando alle misure difensive delle barricate (sulle strade e dentro le case, a finestre e porte), azioni collaterali esterne (dimostrazioni di piazza, volantinaggi, manifesti murali); per queste azioni, il "manuale" prescrive approvvigionamenti alimentari, formazioni di scorte, sino alle pillole anticoncezionali.

Prima di passare alla vera e propria "lotta di casa", si ostacola l'intervento della polizia col lancio di oggetti ("pietre, bottiglie piene, sacchetti pieni di acqua o di coloranti, molotovcocktails, tubi catodici inservibili, che hanno un grande effetto nel produrre molte schegge, e infissi delle finestre"); si rendono inutilizzabili le scale e le barricate, spalmandovi sopra sapone tenero o glutolo (colorante); anche l'uso di sbarre di ferro e mazze di legno di 5 cm. di diametro e 2-2,5 m. di lunghezza, può ostacolare l'ingresso della polizia, che può essere impedito anche versando pece bianca, colori ecc., olio di lino o calce sulle scale, o spingendo avanti, contro la polizia, come scudi protettivi, donne e bambini, ed organizzando azioni di collegamento (manifestazioni, volantinaggi), che impegnano ingenti forze di polizia.

Particolare importanza hanno, secondo il "manuale" e i "tecnici" delle occupazioni di case, i "mezzi tecnici", che spesso, per motivi finanziari, sono trascurati. Importante rilievo, infine, ha l'abbigliamento dell'occupante prescritto dal "manuale": vestiario fisso, calzature salde, casco protettivo, fazzoletto sul volto, occhiali protettivi, guanti di pelle, tre o quattro giornali piegati ed un sospensorio, sono la dotazione principale dell'occupante.

Per costruire le barricate ci vogliono travi quadrate, panconi, fili metallici e chiodi, che si procurano comprandoli o rubandoli. Importante è l'indicazione di distruggere questi arnesi dopo l'uso. Anche se sono costruite spesso in modo dilettantesco, le barricate sono un grosso impedimento per la polizia, particolarmente quando il loro uso è accompagnato dal lancio di oggetti, come pietre, bottiglie molotov, che feriscono spesso gravemente le forze di polizia. A dimostrazione di questa radicalizzazione della lotta, si cita questo brano del "Manuale": "Non gettare mai una bottiglia soltanto! Colpire lo stesso obiettivo con una serie numerosa di bottiglie incendiarie, da 10 a 15".

Gli occupanti devono organizzare anche mezzi di soccorso per i feriti, in particolare il "primo soccorso", la disinfezione, materiale medico e mezzi di trasporto efficienti, costituendo per questi compiti gruppi di lavoro particolare.

Dopo aver riassunto i criteri direttivi delle occupazioni di case, Beierl riassume i "*principi tattici per lo sgombero*" che orientano l'azione di controguerriglia. Fondamentale è l'"*osservazione*", condotta con apparecchi per la ripresa e la visione notturna e con microfoni puntati, con la formazione di piante, schizzi, ecc. allo scopo di conoscere preventivamente:

> a) il numero degli occupanti; b) il numero dei vecchi, dei bambini; c) il sesso; d) la nazionalità; e) i capi; f) gli organizzatori; g) le sentinelle; h) armamento e vestiario; i) tipo di barricate; l) i collegamenti con l'esterno; m) le abitudini della notte, per dormire; n) il vettovagliamento; o) le modifiche architettoniche apportate alle case e le possibili vie di fuga (per i tetti o predisponendo lo sfondamento dei muri).

L'"*osservazione*" è condotta da funzionari specializzati della polizia criminale e in particolare da commandos speciali, e deve essere proseguita senza interruzioni sino alla conclusione dello sgombero, informandone continuamente il capo del nucleo. Le conoscenze così acquisite costituiscono il fattore più importante per la scelta dei tempi più opportuni dello sgombero.

I "*tempi per lo sgombero*" dipendono di regola dalle forze presenti; è preferibile comunque la *notte*. Bisogna calcolare attentamente l'"*impiego delle forze*", addestrandole ai compiti specifici dell'osservazione, dell'analisi, del controllo del movimento della circolazione, dei blocchi esterni ed interni delle case, alle perquisizioni, ai fermi (4 funzionari per ogni occupante, 1 funzionaria di reparti speciali per ogni donna occupante), alla documentazione (film e foto), all'intervento-assalto delle case, alle misure di fiancheggiamento dello sgombero (pubblicità ecc.), alla sorveglianza rigorosa; predisponendo ed istruendo truppe e nuclei speciali per tutti questi compiti distinti. Secondo il numero degli occupanti da fronteggiare, bisogna predisporre adeguati mezzi di trasporto per i fermati. La "*segretezza dell'azione*" è assicurata dall'utilizzo di forze ben addestrate; il "*primo attacco*" deve essere eseguito da funzionari in borghese, quelli successivi da poliziotti in divisa; funzionari in borghese sono addetti al lancio delle bombe lacrimogene, calcolando esattamente i tempi. Attraverso l'"osservazione", bisogna individuare in modo preciso gli ingressi e le uscite delle case, le finestre, l'ingresso delle cantine, le scale antiincendio, ecc. Strumenti importanti dell'azione sono: "a) apparecchi di luce elettrica installati sulle auto (al fine di accecare gli occupanti); b) gli idranti; c) i carri rimorchiatori; d) gli argani; e) seghe elettriche; f) seghetti a punta; g) strumenti battipali; h) sistemi di leve, ecc.". Le cosidette "*truppe d'invasione*" hanno il compito di aprire la strada agli altri nuclei di polizia, cioè alle truppe di sbarramento-blocco interno delle case e a quelle di perquisizione, dei fermi e della documentazione.

"*Compiti delle singole truppe*": *nucleo di perquisizione*: esame della casa, ricerca delle persone e delle cose (criminali, fuoriusciti, gente inerme; armi, esplosivi, "scritti politici di contenuto criminale"), raccolta e trasporto del materiale e delle persone; *nucleo dei fermi*: (criminali, ecc.); *nucleo per la documentazione*: (fotografie, film ecc.). Nei nuclei per le perquisizioni, i fermi e la documentazione, vi sono funzionari della polizia criminale e della difesa, unità speciali da integrare con i nuclei speciali per l'osservazione, l'analisi ecc.

L'azione non si conclude con la perquisizione e i fermi, ma con la demolizione delle case occupate, il trasporto del materiale e la mobilitazione di ingenti forze di appoggio per

15 M. Beierl, op. cit., p. 11.

fronteggiare eventuali "*azioni di appoggio*" esterne al movimento (dimostrazioni, blocchi stradali ecc.). L'"*equipaggiamento personale*" è costituito da elmo protettivo, scudo protettivo e rivestimento in pelle.

Prima di procedere allo sgombero" bisogna definire l'analisi generale, l'osservazione cospirativa, la determinazione tattica delle operazioni di sgombero con rigorosa segretezza. *Durante lo sgombero*, bisogna osservare: la protezione ottimale delle forze d'assalto; l'uso di strumenti tecnici moderni e documentazione intensiva e dimostrativa. *Dopo lo sgombero*: rafforzare i controlli; pubblicazione adeguata dell'azione; rielaborazione di tutto il piano d'assalto e riflessioni critiche[16].

Questo studio, che documenta la qualità tecnica e politica del livello di militarizzazione delle lotte sociali e di legalizzazione dell'illegalità di massa che lo stato-crisi ha instaurato nei rapporti sociali, incomincia ad avere nuove e più articolate risposte, a partire dall'"offensiva di primavera" di "un attacco autonomo mai conosciuto", che attraversa l'Europa occidentale, investendo casa e carcere[17]. La riflessione e il dibattito del movimento riflettono adeguatamente i nuovi caratteri e prospettive dello scontro sociale, che forse è opportuno documentare, attingendo al ricco materiale recentemente pubblicato da "Radikal":

> A Kreuzberg è guerra. Non l'abbiamo voluta noi – e pure l'abbiamo attesa già da molto tempo.
>
> Battaglia di strada a Kreuzberg (...). Resta un sentimento di forza, a migliaia erano con me in strada. Pure, di fronte a più di cento feriti gravi e a duecento arrestati, è apparso chiaro che con questo tipo di insurrezione, non abbiamo una prospettiva di lungo periodo. Almeno per ora.
>
> Venerdì la capacità della sorpresa era ancora dalla parte nostra, lunedì il potere statale ci ha battuti (l'Autore si riferisce agli scontri dei giorni 12-15 dicembre 1980). Bisogna ora sostituire lo scontro diretto con altre forme di lotta che ci evitino tanti feriti e tanti mandati di cattura, ma che colpiscano più duramente lo stato. La guerra civile non è ancora matura, ma bisogna prepararla. Sul *come*, non c'è nessun piano di stato maggiore generale (grazie a Bakunin), ma, in generale, un dibattito, anche perciò su questo giornale.
>
> Il problema, da molti anni e in molti paesi, è lo stesso. Sempre e dovunque gli oppressi furono vinti militarmente (diversamente non avrebbero potuto essere oppressi). Da molto tempo ormai *LORO* costruiscono anche in questo paese il loro potere e cercano di custodirlo, ma sanno anche che un giorno lo perderanno. Gli oppressi hanno sempre e solo una possibilità di attaccare il colosso dello stato: in piccoli gruppi, colpire e ritirarsi subito di nuovo, io chiamo questo "azione decentrata", altri lo chiamano "strategia di guerriglia" (...). Attaccare in genere stato e capitale, senza perciò offrire una mira alle mazze e ai fucili. "Decentrato" vuol dire *non* impantanarsi su *un solo* terreno, dove l'avversario *ci* deve essere superiore necessariamente con la sua macchina da guerra; "decentrato" vuol dire, in generale, muoversi su tutti i piani, secondo le possibilità d'insurrezione. Solo così possiamo vincere i rigidi apparati, con la nostra fantasia e la nostra mobilità (...).
>
> Importante quanto l'azione stessa, è la sua organizzazione. Iniziative politiche avventate, pretese d'avanguardia e miti d'eroismo, non solo danneggiano il movimento anziché essergli utile, ma possono portare anche all'isolamento completo ed anche alla sua distruzione. Per questo, non bisogna indebolirsi irrimediabilmente con azioni singole, perciò tutte le azioni devono essere inserite come parti di un comune lavoro di massa, il che vuol dire chiarire i nostri obiettivi e propagandare la collaborazione. Violenza o non-violenza, militanza o spirito burlesco, non sono alternative contrapposte, ma devono integrarsi l'un l'altro in un tutto (...).

16 Ivi, pp. 11-17.

17 *Kronstadt, Anarchismus und Pflaumenmus*, in "Radikal", cit., p. 6. Una ricca analisi-documentazione del "movimento di primavera", particolarmente in rapporto al contesto internazionale delle lotte dei detenuti politici, si trova nel fascicolo "Hungerstreik", pubblicato a Francoforte il 3/4/81 e in "Hungerstreik-INFO", Amburgo, aprile 81.

> Attaccare su tutti i piani, praticare molteplici forme di insurrezione, vuol dire anche respingere tutti i tentativi di dividerci in "moderati" e "estremisti", unificando le azioni e sviluppando le alleanze[18].
>
> Solo con la nostra mobilità, decisi a tutto, a piccoli gruppi, saldi sulle gambe e con sfrenata fantasia, possiamo contrapporci al Moloch dell'apparato della repressione, ma non a lungo nello scontro diretto. Questo noi lo sappiamo, ne siamo persuasi, lo abbiamo compreso chiaramente. Azioni in tutte le parti della città.
>
> Ma che cosa hai a che fare tu con questo dannato conflitto, per trovarti in mezzo allo scontro, per sapere chi ci ha scatenati, chi ha scatenato il nostro furore e la nostra disperazione, per sapere che è meglio scioglierci, dividerci e colpire, secondo il buon vecchio principio della guerriglia, accendendo fuochi dovunque? Non puoi sottrarti al conflitto, alla lotta di piazza, alla sensazione di fare qualche piccolo tradimento, di lasciare soli gli altri. Le valutazioni della situazione sono diverse[19].
>
> Gli eventi sono ruscelli, ruscelli di sangue, di sudore, di lacrime, di rabbia, di angoscia, di liberazione e di dominazione. Su ciò che sarà domani, non vogliamo cercare alcuna risposta. In questo momento, una risposta può essere una porta aperta, in fondo alla quale c'è un vicolo cieco.
>
> Se diamo delle risposte, ne dovremo dare molte, innumerevoli, tutte giuste comunque. *Una* risposta sola, *una* strategia sola, *una* prospettiva sola, per quanto si muovano sul piano della cosiddetta determinazione di scopi politici, sono sempre modelli della sufficientemente screditata *ragione*. Infatti, nel nome della ragione si uniscono oggi tutte quelle forze, più propriamente dette forze-di-ordine, che, per odio, menzogna e volontà fascista di distruzione, cercano di nascondere la loro intrinseca non-ragione, il disprezzo dell'umanità, la brutalità, l'irrazionalismo, con le vuote formule esorcistiche di una ragione che cerca di mettere ordine nel "caos" e di pacificare la "violenza". È la stessa borghesia, che con questo concetto di ragione produsse il capitalismo globale, ed è questo stesso concetto di ragione che rivela ora la sua più profonda irrazionalità: l'estensione mondiale del globale "*no future*", su tutti i piani, non ha bisogno di essere ulteriormente illustrata su questa rivista. Ed è proprio questa borghesia dominante che, come reazione angosciosa alla controviolenza scatenata, cerca salvezza e rifugio proprio in questo concetto di ragione, nel cui nome si allestiscono quotidianamente non solo le armi atomiche ma anche le centrali nucleari, in una situazione politica mondiale dove ogni giorno di più appare il carattere esplosivo dell'ordine borghese.
>
> La generazione che oggi scatena tra le gole delle strade di Kreuzberg l'autonomia di movimenti incontrollati, non ha più nessuna illusione di un domani utopico, della solita alternativa socialista all'esistente. Non solo perché i socialismi di ogni genere, così come anche gli 'scopi razionali' per i quali dovrebbe valere la pena di lottare, si sono rivelati ideali ingannevoli, ma anche perché le strutture borghesi dell'ordine degli ultimi anni hanno tolto qualsiasi legittimità a nozioni come 'democrazia', 'tolleranza', 'libertà di opinione' ecc. E questo, come è confermato dai recenti eventi (delle lotte per la casa), per uno scopo di prevenzione e di anticipazione (del movimento). La lunga catena di questa politica del dominio, dal "Berufverboten" a "Gorleben" (luogo di duri scontri tra occupanti e polizia), ha prodotto un processo politico di socializzazione, che ha avuto come risultato, negli ultimi mesi, un movimento, che ha calcato le scene della storia presente, respingendo qualsiasi forma di identificazione con questo sistema. Un movimento, che si distingue profondamente dal movimento studentesco di 13 anni fa, che ha progressivamente rotto qualsiasi legame morale, scientifico, culturale e politico con la democrazia borghese.
>
> Che cosa c'è da perdere, quando non c'è domani? Le vecchie categorie non hanno più presa, non servono a capire.
>
> Come non può non essere ridicola qualsiasi strategia di pacificazione con cui il potere dominante accusi la nostra contro-violenza co-

18 Themroch, *Die Kunst der Provokation* ecc., in "Radikal", 12/80, p. 4.

19 Xaver Zwille, *Confusione grande* (in ital.), in "Radikal", cit., p. 3. La qualità del movimento e del dibattito politico può essere colta dalla pubblicazione, a p. 4 dello stesso numero citato di "Radikal", della poesia "*Ode an Molotow*", del poeta-detenuto politico Peter-Paul Zahl.

me riprovevole e immorale? Mentre la sua violenza ci costrinse per molti anni alla sconfitta, all'umiliazione e autodistruzione, ci tolse l'aria per respirare, ci sospinse sempre più al limite dell'identità. Ciò che oggi emerge nelle articolazioni dell'"azione violenta", che cosa altro è se non l'appello della nostra vita, il grido della nostra identità, il grido di guerra di movimenti autonomi, che non possono tornare indietro e procedono avanti?[20]

20 *"Chaos" und "Vernunft"*, in "Radikal", cit., p. 2. Sui problemi posti dal nuovo movimento, vanno segnalati gli interventi di *Woll-Lust, Hella-Wahsinn* e *Themrock*, che analizzano le contraddizioni e le prospettive tattico-strategiche del nuovo livello delle lotte di massa, già indicate nei brani riportati, in "Radikal", 4/81, pp. 8-10 sgg. Il progetto dell'autonomia proletaria come "anarchismo senza ideologia", è chiaramente delineato anche nelle note critiche al congresso anarchico berlinese del "Comitato-Kronstadt", in *Kronstadt, Anarchismus und Pflaumenmus*; cit.; l'autonomia, che, recuperando criticamente quella dimensione "creativa" del movimento dell'autonomia, che ha caratterizzato, nel '77, una vasta area del movimento in Italia, riconduce la critica marxiana dell'ideologia alla riappropriazione-emergenza proletaria: "Non c'è nessuna differenza che si trasferisca in modo 'buono' verso l'alto ('Paradiso') o verso il basso ('Anarchismo'); nell'uno e nell'altro caso, si rifiuta il Qui, l'Ora e l'Oggi. Questa critica non si rivolge contro i cosiddetti anarchici, ma contro la loro confessione e produzione di confessione o, altrimenti, contro il dover restaurare continuamente l'ideologia della comprensione universale per poter rappresentare in qualche modo ancora se stessi, per voler dare a se stessi una collocazione *invece di vivere 'così semplicemente' l'insicurezza, l'impianificabilità, la mancanza di senso e la contraddittorietà della vita e del mondo.*
"D'altra parte, questa ideologia anarchica non è niente più che la prosecuzione dell'ideologia borghese. L'ideologia in generale, così come la si può anche chiamare (anche il materialismo è una ideologia), è borghese, e riduce il mondo ad un modello del pensiero (per quanto dialettico possa essere questo modello). Basta con l'ideologia!
"Proprio su questo punto, il movimento ha operato rotture importanti negli ultimi mesi: con la rivendicazione dell'autonomia (autodeterminazione) furono spazzate via tutte le secolari lotte di parte (per esempio, nella lotta dei detenuti hanno potuto saldarsi insieme le rivendicazioni del movimento del 2 giugno, della RAF e quelle dei detenuti 'sociali')", p. 6.

NIETZSCHE E IL COMUNISMO (1984)

Se il comunismo, come dice Marx, non è un ideale, né un valore, ma il *movimento reale che distrugge lo stato di cose presente*, la critica anticristiana, antiborghese e antisocialdemocratica di Nietzsche è già questo movimento, che distrugge e libera nello stesso tempo.

Dall'Europa bismarckiano-guglielmina, il "movimento reale" è il movimento dell'operaio massa e del proletariato sociale, le forze sociali e culturali emergenti, cioè prodotti e strumenti antagonisti della razionalizzazione capitalista che, direttamente e/o indirettamente, costituiscono la forza produttiva fondamentale del lavoro sociale e, nello stesso tempo, la negazione vivente e multiforme dello stato coercitivo, borghese e socialdemocratico, del lavoro salariato: il "socialismo nietzschiano" di Kurt Eisner, Gustav Landauer, Bruno Wille, Ernst Bloch, Erich Mühsam, Otto Gross e Wilhelm Reich, alcuni principali e diversi esponenti del comunismo anarchico tedesco che, dall'età bismarckiana al nazismo, orienta decisamente l'opposizione proletaria antisocialdemocratica e antistalinista, è una componente essenziale – anche se a lungo deformata e misconosciuta non solo dalla propaganda nazista e stalinista, ma anche dalle stesse ideologie anarchiche che pure l'hanno assunta in termini di utopismo umanistico e di individualismo aristocratico – di quel complesso e multiforme processo di "destatualizzazione", per usare un termine di Gustav Landauer, del moderno proletariato sociale, contro la nascita e l'integrazione socialriformista della progressiva statualizzazione dei rapporti di produzione capitalistici[1]. Particolarmente da quando la "grande depressione" degli anni '70-'80, le ristrutturazioni e la seconda rivoluzione industriale, pongono le premesse di una nuova fase di sviluppo capitalistico e della lotta di classe che è importante determinare non solo perché serve a spiegare "il caso Nietzsche", ma anche perché ne illumina l'attualità diffusa nei movimenti del '68 e ancora più del '77, nel dibattito teorico politico sulla nuova composizione di classe e le sue nuove forme di pensiero emergenti. Che segna, anche, la crisi del "modello Germania" di sviluppo capitalistico nella fase di più sistematica sua realizzazione repressiva europea, per l'impatto liberatorio delle multiformi forze ed aree sociali e politiche della autonomia di massa. Questa fase, con la crisi del capitalismo "manchesteriano" e la fine del ciclo di lotte proletarie culminato nella Comune parigina, sviluppata negli anni Settanta ed Ottanta attraverso il modello bismarckiano di stato-piano social-assistenziale e militare-repressivo, combinando il sistema delle assicurazioni sociali e le leggi antisocialiste – costruisce e realizza concretamente il sistema delle "controtendenze" capitalistiche alla caduta del saggio di profitto (intervento statale, progresso tecnico e scienza direttamente produttiva), descritte da Marx nel terzo libro del *Capitale* e riproposte, sia pure in forma diversa, negli anni '30 da Keynes, si pone come "forma stato" dei rapporti sociali, un *sistema sociale e politico di apparati di reazione* che prima e dopo

1 D. Bathrick, P. Breines, *Marx und/oder Nietzsche. Anmerkungen zur Krise des Marxismus*, in *Karl Marx und Friederich Nietzsche*, a cura di R. Grimm e J. Hermand, Königstein/Ts 1978, pp. 119-135.

lo stato-piano keynesiano, dall'età bismarckiano-guglielmina sino alla crisi attuale del keynesismo, in forma autoritaria e/o consensuale, si pone come fondamentale meccanismo capitalistico di regolazione-controllo e di integrazione-repressione della crescita politica autonoma del proletariato emergente[2]. Sono i caratteri di uno sviluppo feudale-capitalistico che col dualismo del mercato del lavoro – qualificato e non-qualificato, estensivo ed intensivo, ecc. – istituzionalizza da un lato l'integrazione e la cogestione dell'operaio professionalizzato (attraverso la politica della pace sociale e del "patto sociale" della socialdemocrazia e dei sindacati liberi), dall'altro la repressione-annientamento-neutralizzazione dell'autonomia politica della classe. La ristrutturazione monopolistica e la meccanizzazione dei settori di base dell'industria pesante, mineraria e carbosiderurgica e l'intervento politico-sociale statale stabilizzano, al livello del "secondo" mercato del lavoro, quello non-qualificato e/o mediamente qualificato, il nuovo radicalismo dell'operaio-massa e dell'operaio-sociale, protagonisti in Germania, così come in Inghilterra e negli USA, di una nuova conflittualità, che rovescia radicalmente il socialismo laburista della tradizione socialdemocratica: rifiuto del lavoro, azione diretta, violenza armata, sabotaggio e attentati sono al centro dello scontro sociale e del dibattito politico da e sulle leggi antisocialiste e il terrorismo, da cui derivano, anche, l'organizzazione autoritaria e militare dello stato-piano bismarckiano-guglielmino e la progressiva "integrazione *negativa*" della socialdemocrazia, secondo una logica di ciclo politico dell'autonomia proletaria che si riproduce negli anni '30, col nazismo e negli anni '70, col "nuovo fascismo"[3]. Allora come oggi né il terrorismo di stato né la militarizzazione proletaria riescono né a piegare né a realizzare la "domanda di comunismo" espressa dalla crescente socializzazione proletaria, cioè l'esistenza stessa delle nuove forze di classe emergenti, che la "grande depressione", combinando, per la prima volta nella storia del capitalismo, crisi, ristrutturazione di fabbrica e razionalizzazione statale, allarga, non più al livello tradizionale dell'esercito di riserva industriale, ma nell'ambito di un'area sociale, culturale e politica nuova, perché comprende i segmenti vari e separati dei processi di esclusione e sostituzione della divisione del lavoro: disoccupati, operai ed artigiani dequalificati, le donne, intellettuali proletarizzati, ma anche il terziario legato agli apparati d'intervento statale (sociale, amministrativo ecc.), che Werner Sombart, negli anni '90, definisce con la nozione marxiana di "operaio collettivo"[4]. La nascita e lo sviluppo di questo nuovo soggetto sociale tra gli anni '70 e '80, dentro e contro lo stato bismarckiano, dentro e contro il movimento operaio istituzionale, segnano profondamente le nuove forme antagoniste che il capitale sociale è costretto a subire ed a riprodurre come condizioni della modificabilità della sua composizione organica: il mutamento del comando sul lavoro ha bisogno di modificare la composizione di classe operaia con crisi, ristrutturazioni e razionalizzazioni, che producono e riproducono, con la necessità ciclica delle "leggi di movimento" del capitale, la soggettività eversiva, esclusa, repressa e annientata, della socializzazione proletaria. Che presenta una struttura articolata e disomogenea,

2 Della vasta letteratura recentemente cresciuta sull'età bismarkiano-guglielmina come contesto classico di sviluppo dello "stato-piano" e dell'"operaio sociale" rinviamo a H. U. Wehler, *Bismarck und der Imperialismus*, Köln 1969; E. Kehr, *Der Primat der Innerpolitik*, Frankfurt am Main, 1970; K. H. Roth, *Autonomia e classe operaia tedesca*, Milano 1979; E. Bockhaus, *Zusammensetzung und Neustrukturierung der Arbeiterklasse vor dem ersten Weltkrieg. Zur Krise der professionellen Arbeiterbewegung*, München 1975 e, sulle lotte in Italia negli anni '60-'70, A. Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale*, Milano 1979; sulla "forma stato", cfr. J. Hirsch, *Staatsapparat und Reproduktion des Kapitals*, Frankfurt a. M. 1974 e A. Negri, *La forma stato*, Milano 1977.

3 K. H. Roth, op. cit., pp. 11 sgg.

4 W. Sombart, *Die gewerbliche Arbeit und ihre Organisation*, in "Archiv für Sozialpolitik und Sozialwissenschaft", 1899 (XIV), pp. 340-341.

divisa e separata al suo interno, di forze sociali e individuali, che la divisione e la ricomposizione dei segmenti del lavoro, del mercato del lavoro e della formazione culturale diversificata ed eterogenea, che il capitale esercita sul lavoro sociale, tendono ad esasperare: isolamento, solitudine, rifiuto della disciplina e della gerarchia del lavoro capitalistico, della fabbrica, dello stato e della cultura dominante (religione, patria ecc.) e, nello stesso tempo, di organizzazioni di partito e sindacali, esprimono il potenziale "negativo", di rivolta e di liberazione, della socializzazione capitalistica all'interno di un movimento sociale composito, che si trova unito nel rifiuto radicale della società borghese e del socialismo di stato, che pur senza averne spesso precisa consapevolezza, si trova immediatamente contro lo stato presente. Nell'epoca in cui le leggi antisocialiste di Bismarck riducono il materialismo storico da teoria della rivoluzione proletaria a marxismo legale ed il *Capitale* di Marx diventa, secondo l'espressione di Gramsci, "il libro dei borghesi", per *questo movimento* Nietzsche e Bakunin, più di Marx ed Engels, aprono la strada alla propria liberazione. Il movimento operaio professionale, profondamente legato all'ideologia economicista del *marxismo legale* della Seconda internazionale e all'ideologia della politica della Terza internazionale rifiuta, come estranea alla propria condizione di sfruttato, la morale della *soggettività immorale* di Nietzsche, perché, come si espresse un tornitore berlinese, in un'indagine condotta da Adolf Lewenstein sulle valutazioni operaie dell'opera nietzschiana nel 1914, per conoscere il nostro tempo, "la realtà dello sfruttamento di classe", non è più sufficiente *il pensiero filosofico individuale*, ma è utile soltanto l'*economia*[5]. La reazione a questa riduzione economista della coscienza di classe della condizione operaia è espressa, invece, da quegli operai che vedono in Nietzsche l'affermazione di un umanismo nuovo, per cui "la classe operaia non è qualcosa di aspirituale, non costituisce una classe materiale"; spiegando questo punto di vista, che ispira la ricerca complessiva, dice Lewenstein:

> Forse io sono l'unico che si dedica ancora all'opera di Nietzsche per averne la comprensione migliore (...). In particolare, Nietzsche mi ha indicato lo scopo finale (...). Io appartengo da molto tempo alla Socialdemocrazia (...). Lo scopo finale è l'uomo. Lo stato sociale è un mezzo per questo scopo, crea le condizioni perché l'individuo possa essere libero[6].

Che esprime il punto di vista di quel "socialismo nietzschiano" che già con Gustav Landauer e Kurt Eisner aveva riempito il vuoto prodotto dalle più classiche motivazioni riformistiche del revisionismo marxista neo-kantiano e neo-positivista dell'economicismo dominante e che, alla ricerca di una tattica e strategia rivoluzionaria alternative all'integrazione legalista e parlamentarista dell'SPD – dalla rivolta antiparlamentare dei "giovani" all'anarchismo comunista di Johann Most e Wilhelm Hasselmann –, assumono da Nietzsche un forte stimolo soggettivista ed umanista, per colmare la frattura tra marxismo ed anarchismo, tra Marx, Stirner, Bakunin e Kropotkin, per contrapporre al legalismo attendista kautskiano l'azione diretta di massa (sciopero, sabotaggio, attentati) a partire dal "Manifesto" dell'"individualismo operaio" di Bruno Wille[7]. Che nella cre-

5 *Friederich Nietzsche im Urteil der Arbeiterklasse*, a cura di Adolf Lewenstein, 2. ed., Leipzig 1919, pp. 112-120.

6 A. Lewentstein, *Vorwort* a *Friederich Nietzsche im Urteil der Arbeiterklasse*, cit., p. VI.

7 H. M. Bock, *Geschichte des "linken Radikalismus" in Deutschland. Ein Versuch*, Frankfurt am Main 1976, pp. 62 sgg. Sull'*azione diretta* nei movimenti di massa degli anni '80 e le leggi antisocialiste esiste un'importante documentazione nei tre saggi di H. Karasek, *Propaganda und Tat. Drei Abhandlungen über den Militanten Anarchismus unter dem Sozialistengesetz*, Frankfurt am Main, s.d.; sulla "teoria", rinviamo al saggio chiarificatore di A. Roller, *Die direkte Aktion*, Bremen s.d; sull'attualità del confronto tra "anarchismo militante" e "leggi socialiste" bismarckiane, rispetto al dibattito su terrorismo e democrazia negli anni '70 in Germania, è utile leggere gli interventi di W. Abendroth e I. Fetscher su *Sozialistengesetz Arbeiterbewegung und Demokratie*, Köln-Frankfurt am Main 1979, pp. 13-27, 51-75, che tuttavia, particolarmente nell'esposizione di Fetscher, riproduce ancora, nella valutazione del terrorismo, il pregiudizio del complotto contro la sinistra istituzionale.

scita progressiva della statualità (bismarckismo) vuol dire la concentrazione e centralizzazione della soggettività combattente dentro e contro la dominante atomizzazione e spersonalizzazione del rapporto sociale di produzione, in cui l'operaio sociale ritrova il terreno e la libertà per l'*azione diretta*.

Qui l'"individualismo aristocratico" di Nietzsche, più che il presunto "utopismo umanistico" entro cui è stato ideologicamente assunto dal radicalismo anarchico, agisce come fondamentale e insuperato modello teorico della scienza proletaria, del sabotaggio, il movimento dell'azione diretta di liberazione dell'individuo sociale contro la totalizzazione sociale, e socialista-borghese, della *forma stato*, che il bismarckismo inizia a costruire come principale controtendenza del capitale sociale all'autonomia operaia: "arte di rovesciare le prospettive" e "inversione di tutti i valori" definiscono, per Nietzsche, la spirale antinomica della liberazione antagonista, che emerge come soggettivazione dell'oggettività reificata (il "dionisiaco"), un movimento pratico-teorico di negazione delle negazioni istituzionalizzate, che distrugge ogni pianificata o tendenziale organizzazione di fini, scopi o valori "in sé" (l'"apollineo"), di cui mostra l'intrinseca distruttività repressiva e annientatrice (il "nichilismo") – non per inventare "nuovi valori", più "giusti", più "umani", più "veri", ecc., ma per distruggere l'intrinseca validità dei valori e della valorizzazione, cioè di quel movimento del dover-essere, della pianificazione, della strategia – dalla "pietà cristiana" al "lavoro socialista" – che è la controtendenza fondamentale di repressione-oppressione-falsificazione all'emergenza della "tendenza" e della "liberazione dei bisogni". Che non sono i "valori veri" dell'umanismo psicanalitico e del socialismo: il *sesso*, la *fame*, lo *spirito*, l'*uomo* ecc., anche se ci sono questi valori, che tuttavia, così come gli altri valori, il *giusto*, il *buono*, il *vero* ecc., sono "prospettive" e "finzioni", momenti di svelamento e di emergenza, di rifiuto e di riappropriazione, di "verità" e di "menzogna" di "essere" e di "errore" – il movimento del "pensare a colpi di martello" contro tutto ciò che domina e prevale, contro i valori e le prospettive dello stato presente del dominio (l'"apollineo"). Qui inversione e rovesciamento delle prospettive e dei valori sono "arte" e "calcolo", la "gaia scienza" del sabotaggio come strumento e fine dell'assoluta negazione del presente reificato, per la liberazione e riappropriazione della realtà rovesciata ed invertita, del represso-regredito e del dominato, nella tensione e contrapposizione dell'emergente alle vecchie e nuove "teleologie". Autonomia dei bisogni e riappropriazione della corporeità sono il contenuto irreificabile del gioco antinomico del movimento di sabotaggio della forma-stato e del pensiero pianificato: liberazione come frantumazione e molecolarizzazione della diversità e della differenza, che è solo *pensiero negativo* fino a quando resta chiuso nell'impotenza schizofrenica dell'aristocrazia individuale che l'ha generata, ma che libera, invece, la positività aggressiva dell'*individuo sociale* di cui parla Marx nei *Grundrisse*, quando diventa pratica sociale di riappropriazione di massa, nella fase storicamente determinata dello sviluppo e della crisi del capitale sociale pianificato, quando lo sfruttamento avviene attraverso il dominio e l'appropriazione diretta e diventa la regola dei rapporti sociali. Ma la misura in cui Nietzsche può contribuire oggi, dopo cent'anni di radicalizzazione dell'operaio sociale dentro e contro lo sviluppo-crisi del capitale sociale, all'insorgenza dell'*individuo sociale*, sul piano della "destatualizzazione" e della "riappropriazione" – il terreno proprio della nuova *teoria dei bisogni* –, condiziona ed è a sua volta condizionata da un recupero del problema di *Marx e Nietzsche* dentro il "movimento reale".

CALCOLO ECONOMICO E ANARCHIA DEI BISOGNI IN MAX WEBER (1985)

La teoria soggettiva del valore, nella formulazione neoclassica e marginalista di Menger e Böhm-Bawerk, ha una funzione centrale nella fondazione "teoretica" della *Sozialökonomie* weberiana che, per schemi, possiamo così delineare:

1) Escludendo di definire la "totalità" della scienza sociale, l'economia si pone come singolo strumento di analisi e di "relazioni funzionali", per mezzo delle categorie di "fine" e "mezzo", tra scarsità e bisogni; conferendo a questa relazione una "fondazione pragmatica" nel senso della sua comprensione idealtipica, e non "psicologica", l'economia politica definisce lo specifico spazio teorico della "calcolabilità", forma e contenuto determinati della "razionalità dello scopo" dell'azione sociale, non solo nella circolazione-distribuzione-scambio ma anche, e fondamentalmente, secondo l'indicazione marxiana, nella produzione: la "fabbrica", dice Weber, è "la categoria teorica principale dell'economia politica". Non, perciò, per accodarsi all'apologetica psicologistica dell'"economia del *rentier*" degli economisti marginalisti, così come è descritta nel noto saggio di Bucharin, ma, al contrario, per dare al "patto sociale" tra le forze produttivistiche della "fabbrica costituzionale" – la borghesia produttiva e l'operaio professionale e qualificato – uno strumento scientifico critico ed operativo.

2) "Scarsità" e "bisogni", "costi" e "ricavi", "redditività", "interesse" ecc., sono funzioni tipico-ideali del "potere di disposizione" socialmente diffuso tra fabbrica, società e stato, nel senso della microfisica di Foucault, per cui l'"acquisizione", come nesso di circolazione-scambio-produzione, appare come teoria soggettiva della riproduzione sociale del capitale, diretta "all'ottenimento di prestazioni desiderate e di *chance* di disposizione", a partire dalla contraddizione tra bisogni e scarsità. La sua funzione più specifica, la razionalizzazione formale del "calcolo del capitale", agisce marxianamente come movimento di appropriazione e di espropriazione – che Weber definisce come "aspetto sociologico" dell'agire economico – che produce e riproduce l'organizzazione scientifica del lavoro (fabbrica), della società (potere) e dello stato (burocrazia). Attraverso l'azione acquisitiva della scienza comprendente, il movimento razionalizzatore del "calcolo del capitale" con ristrutturazioni, scomposizione e ricomposizione della produttività sociale astratta, persegue, estendendola a tutta la società, il percorso antagonista della marxiana "sussunzione reale", sino ad abbracciare lo sviluppo complessivo della riproduzione sociale: distruggendo tutti i limiti "naturali", "organici", "personali" e "sociali", etici e ideologico-culturali della valorizzazione capitalistica, costruisce, attraverso gli schemi idealtipici della razionalità formale, l'astratto modello "impersonale", "inorganico" e, come dice Werner Sombart, "reificato" e "disanimato" della produttività sociale capitalistica (macchinismo e automazione).

3) Soltanto attraverso i meccanismi di appropriazione e di espropriazione sociale, tecnica ed economico-politica del calcolo acquisitivo del capitale è possibile il movimento teorico-pratico – "pragmatico" – di organizzazione, razionalizzazione e sussunzione reale dell'"infinità priva di senso del divenire del mondo" – nella *fabbrica*, come divisione, combinazione e disponibilità del lavoro "formalmente libero"; *nella società*, come reticolato microfisico dell'"esercizio del potere di di-